

Natalia Lombardo

**LA CRISI** del centrodestra

Dopo una lunga riunione Alleanza nazionale formula un documento di dura critica all'operato del premier. E il presidente di An convoca la direzione a dopo il discorso di Berlusconi

«Il premier ha rafforzato la percezione negativa che la Lega sia il dominus della coalizione. Non gli faremo mancare la fiducia politica per lealtà e per doveroso rispetto»

**I ministri di An si dimettono nelle mani di Fini**

*Dopo lo schiaffo il partito si compatta. Attacchi al premier: «Con noi è stato scorretto»*

**ROMA** Per il momento Gianfranco Fini ha solo un mazzo di carte nelle mani: le dimissioni della schiera di ministri, viceministri e sottosegretari di An, più le sue da vicepremier. Rompere il vetro in caso di necessità: se oggi il discorso del premier al Parlamento non sarà convincente, la direzione di An convocata subito dopo, alle cinque, deciderà se uscire dal governo o meno. Ma non è in discussione «la fiducia politica».

Questo il documento firmato all'unanimità dalla direzione di An riunita dalle dieci alle due in Via della Scrofa. In tasca Fini conserva anche la carta delle elezioni anticipate: «Teniamoci pronti», ha detto ieri ai suoi «colonnelli» infuriati. Le dimissioni sono però una mina disinnescata in parte dallo stesso Berlusconi, che oggi potrebbe giocare d'anticipo bypassando il dibattito parlamentare e il voto, tornando sul Quirinale per dimettersi davvero. In ritardo sì, ma quando dice lui e non pressato da Udc e An.

E proprio verso Silvio Berlusconi è gonfio di rabbia Gianfranco Fini. Perché non ha mandato giù il rosario: «Una scorrettezza pesantissima» quello sgarbo di lunedì pomeriggio, è sbottato ieri con i suoi: «Non mi ha detto niente», l'ha saputo leggendo le agenzie che non si era dimesso... «Eppure, l'accordo c'era e io l'ho anche comunicato. Ho passato tre giorni a fare l'elastico fra Berlusconi e Follini». E nel documento è scritto nero su bianco: «Alleanza Nazionale non condivide la decisione assunta ieri dal Presidente del Consiglio», perché «le sue mancate dimissioni rendono più difficile rilanciare il governo con la partecipazione di tutti i partiti della coalizione» e con «l'inversione di tendenza» su Sud, famiglia e imprese, «chiesta dagli elettori». Il nodo è l'asse del Nord: «Berlusconi ha rafforzato la percezione negativa, già largamente diffusa, che la Lega sia il dominus della coalizione», è scritto nel documento. E il portavoce di An, Mario Landolfi, uscendo dalla direzione,

Se oggi Berlusconi non sarà convincente si deciderà se uscire dal governo o meno



Il ministro degli Esteri e leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

parla di «ricostruire l'alleanza con dentro tutte le forze secondo il loro peso elettorale, senza un sovradimensionamento di alcune». Il Carroccio ha un ministero di troppo.

A Via della Scrofa descrivono Fini in una veste che comincia per «inc.» e finisce per «...mo». Arrabbiato a morte con Berlusconi, dal quale ha subito una delusione tota-

le. Tanto da considerare «rotti anche i rapporti personali, o almeno molto usurati», racconta un dirigente di An. Dalla sera del fattaccio l'ancora vicepremier (unico, dopo le dimissioni di Follini) non si è fatto trovare, nonostante Silvio abbia fatto cercare Gianfranco da un palazzo all'altro. Missing fino a ieri nella tar-

da mattinata, quando è arrivata la telefonata del premier in piena direzione. Il gotha di An è quindi dirottato sulla linea attendista, nonostante la Destra Sociale di Alemanno e Storace insistesse per le dimissioni immediate.

An continua ad essere spaccata anche se la decisione finale è stata presa all'unanimità. Una scelta sofferta. «Un dibattito molto intenso»,

Il ministro degli Esteri e leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

«Aspettiamo cosa dice Berlusconi prima di dimetterci», spiega lo stesso Tremaglia. Un'altra chance per il premier, dunque, nonostante dall'Udc (a Via Due Macelli e a Montecitorio), si attenda una colpo d'ala: «Se Fini non si dimette stavolta andiamo all'appoggio esterno», è la linea di guerra centrista.

Fini alle due è sceso nell'atrio di Via della Scrofa per leggere il documento. La faccia nerissima, irritato e gelido (pure con i cronisti costretti in un mucchio selvaggio). Perché il leader di An ha un problema serio con il suo partito che, da una parte, ha solidarizzato con lui, dall'altra gli ha presentato il conto. Francesco Storace non le ha certo «mandate a di» a Berlusconi, come si dice a Roma. E solo alla fine, quando tutti hanno messo nella tasca del leader le loro dimissioni, l'ex Governatore del Lazio sembra soddisfatto dal «soprassalto di dignità». Perché «non è che ieri non è successo niente», puntualizza riferito al lunedì nero. Certo, «qui ci mancano solo i camici bianchi...» è la teoria storaciana sul Berlusconi da clinica psichiatrica. Però sembra proteggere il leader del partito: «Abbiamo fatto giustizia delle cattiverie che si sono dette su Fini: lui ha tentato di ricostruire la coalizione», poi qualcun altro ha tirato un tranello. In un imbarazzo generale è passata in rassegna quella che viene vista come l'ennesima mossa sbagliata di Fini, l'essersi scoperto così ingenuamente in quel comunicato che dava per fatto accordo e dimissioni mentre Berlusconi andava da Ciampi e Bossi cominciava a sparare. Una mossa sbagliata in quella che Mario Landolfi, con filosofia campana chiama la «partita a scacchi» della politica. In cui si devono prevedere le mosse dell'avversario, però. «Certo Fini è un ottimo politico ma non è un grande stratega», minimizza un parlamentare di An.

La palla è in mano a Berlusconi. Certo se «insiste su questa posizione ci dimettiamo», spiega un dirigente. Ovvero l'asse del Nord, i sospetti, le promesse vaghe nel nuovo programma. Gianfranco Fini aspetta «che Berlusconi faccia domani quello che non ha fatto ieri», dice sia chi gli è vicino che Altero Matteoli. Ovvero che oggi si dimetta e dia il via libera a un Berlusconi Bis e la Lega ridotta alla giusta misura.

Storace soddisfatto del soprassalto di dignità: non si può fare finta che non sia successo niente

**An, la rivolta on line**

«Siamo succubi dell'Aiazzone tv e della Lega». «Basta, se no voto Udc»

Wanda Marra

**ROMA** «Basta non se ne può proprio più, ancora una volta caro Gianfranco ti sei fatto ipnotizzare dal grande Mago di Arcore!». Non ha mezzi termini «Strano». E la sua articolata opinione su Silvio Berlusconi la spiega, la urla ai vertici del partito sul forum online del sito ufficiale di Alleanza Nazionale: «Quello non si "dimette" non lo ha mai fatto in vita sua, al massimo "vende", "presta" per poi riprendere in mano tutto, fino all'ultima possibilità di sopravvivenza, fino all'ultimo colpo disponibile in canna».

Ma non è solo questo il punto: «Peccato

che sia rimasto in piedi solo il plotone dell'Udc. Ce l'hanno tutti con lui poverino, tutti che gli remano contro, tutti tranne due, uno è il deficiente del Nord e l'altro ahimè non è Follini». D'obbligo la conclusione: «Non vi voto più!».

Sono giornate tese dentro An. E il malumore si riflette nella discussione online. Con una cifra di fondo: l'incitazione ad agire («Svegliate! An dove sei?», si legge in un post di pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri), la critica dell'attendismo, l'invito a lasciare Berlusconi al suo destino, da solo con la Lega. «L'ultimo cedimento di Berlusconi alla Lega ci mette fuori gioco per parecchi anni! Gianfranco mi sa che in parla-

mento ti toccherà dire addio al Berlusconi, altrimenti sarà come dire "comanda la Lega e a noi sta bene!". Non vedo vie di uscita onorevoli e nemmeno fantasiose... Signori, si scende!!!!», scrive un' «Emilia63 gravemente afflitta». «Forse è un po' tardi, eh? - ironizza Aurealis, nell'unico commento che si trova nel Forum sulle dimissioni consegnate dai ministri di An a Fini - Bisogna lasciare al più presto il Berlusconi solo con Bossi... Poi forse alle elezioni "si rimedia"!».

E «un'impressione di vuoto assoluto» quella che sta dando An secondo Andrea Baccagnini, che non risparmia parole pesanti: «Succubi. Ecco cosa siamo. Succubi di un non-politico incapace di fare il politico, capace solo di farsi i c...zzi suoi e di fulminare chi osa dubitare del suo Verbo». Anche per lui la conclusione è d'obbligo: «Alle ultime non ho votato, la prossima, stando così le cose, voterò Udc». «Se la destra vuole governare deve liberarsi di questa persona troppo ingombrante, che sta portando nella tomba

la sua creatura», la Cdl, argomenta kicend.

Qualche voce in difesa del Cavaliere si alza, ma a discapito dei suoi alleati: «Berlusconi ha cercato di riformare questo paese, questo era il patto... ed è anche il motivo per cui è tanto odiato - scrive Ettore - Toccare certi interessi incrostatati da 50 anni di mala gestione della cosa pubblica non può non scatenare una forte reazione. Ma poteri forti e trasversali - di cui Fini e Follini non sono che due di molteplici pedine - non glielo permettono». Così non manca neanche chi esorta a un ritorno alle origini: «Dal '93 - scrive Celine64 - ho sempre votato prima Msi poi An. Dieci anni fa pensavo che la lotta al governo del Paese dovesse essere una corsa fra Fini e D'Alema». Veemente il commento: «Abbiamo un grande leader (Fini), una buona classe dirigente (compreso Fischella) ma siamo succubi della Lega, di un venditore di fumo, dell'Aiazzone delle televisioni. L'Msi e poi An puzzavano di umano, oggi per seguire Lega e Fi siamo aria fritta».

**L'Udc e le tentazioni del Berlusconi bis**

*A parte Follini i centristi vorrebbero rientrare. Ma temono un rimpastone con cambio di programma e senza dimissioni*

Federica Fantozzi

**ROMA** Nessun contatto con Berlusconi e grande emozione per Papa Benedetto XVI: questa la linea tenuta ieri da via Due Macelli. Nel Transatlantico di Montecitorio non circolavano deputati centristi e sulle agenzie latitavano dichiarazioni. In compenso è stata segnalata la presenza di Casini, Follini e Volontè in piazza San Pietro subito dopo la fumata - quella giusta stavolta.

In realtà il day after dell'Udc si snoda lungo due fili: metabolizza l'irritazione per la «linea attendista» di An e guarda con sospetto agli ultimi snodi della politica creativa berlusconiana. Secondo quanto accredita Forza

Italia il premier intende fare oggi ciò che non ha fatto l'altroieri: salire al Quirinale dopo il dibattito alle Camere, dimettersi, ottenere il reincarico, formare la squadra e chiudere la crisi. Nel senso del Berlusconi Bis viene let-

An? Avrebbe potuto ritirare i ministri con noi... Ma non si è pregiudicata la possibilità di farlo dopo

ta anche la nota di Fini dopo la riunione a via della Scrofa.

Manca però qualsiasi fiducia nel leader della coalizione, scalfata dalla paura di un nuovo marchingegno: un rimpastone con cambio di programma da fine legislatura, ma senza dimissioni. «Nessuno è più convinto di niente - mette le mani avanti uno dei centristi dimissionari - ma se c'è ancora una logica politica Berlusconi dovrebbe dimettersi».

Il dubbio spiega il silenzio dell'Udc. Nel Berlusconi Bis, purché debitamente «discontinuo», il partito centrista sarebbe orientata a rientrare. Abbandonando l'Aventino dell'appoggio esterno. Lo fa capire il (l'ex) sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, in corsa per la promozione a ministro:

«Abbiamo chiesto un nuovo programma e un nuovo governo. Nonostante qualche contorsione impropria, parole e decisioni verranno valutate nell'interesse del Paese». Di tutt'altro segno sarebbero le reazioni nel caso di solo maxi-rimpasto senza formalizzazione della crisi. E all'uscita della delegazione centrista dal governo seguirebbe quella dei post-fascisti.

Follini ha poi un obiettivo personale: restare fuori dal governo anche se il partito rientra. Vuole tornare nel ruolo «marginale» in cui è stato fino a dicembre. Finora - spalleggiato da Casini - è riuscito a respingere tutti i tentativi di cooptazione. E si prepara a rintuzzare anche lo scenario di un Berlusconi che ripartisce le deleghe tra 4 vicepremier espressi dai maggiori par-

titi della Cdl. Come per la Lega non ci sarebbe Bossi ma Calderoli - è il ragionamento - capo delegazione dell'Udc potrebbe essere Baccini o Vietti.

Sembra dunque smaltita l'irritazione accumulata nei confronti di Fini: il pressing affinché firmasse il documento (quella che La Russa definiva con involontario umorismo «l'opera di mediazione indispensabile»), lo sguagliamento sul rimpasto, fino alla figuraccia finale. Raccontano che Follini, nel suo ufficio, abbia accolto la sorpresa del Cavaliere con la consueta imperturbabilità. Ma poi abbia alzato il telefono per dire al leader di An quello che pensava del suo comportamento: e non erano pensieri carini.

Sentimenti condivisi dalla pancia del partito: «Cosa ci aspettiamo da

An? Niente». «Arrabbiati? Noo. Ma la logica di Fini è un po' contorta...». Risate per la battuta del Dlgigi Meduri: «Tutti cercano Fini: dov'è? Dov'è? Sta facendo immersioni a Sharm, e gli cambiano le bombole d'ossigeno

Tabacci: ognuno vuol far emergere un'identità distinta. L'unico legame che tiene a destra è Lega-Fi

sott'acqua».

Analizza il forzista Angelo Sanza: «Se An avesse ritirato i ministri subito, avrebbe seguito l'Udc. Ma non si è pregiudicata la possibilità di farlo dopo». Il problema è che «ognuno cerca di fare emergere un'identità distinta. Non si guarda più alla coalizione o all'alleato di favore». L'unico legame che tiene a destra, come sottolinea Bruno Tabacci, è l'«asse del Nord» Lega-Fl. Chiosa il senatore Ivo Tarolli: «Berlusconi ha scelto di avvinghiarsi alla Lega, ma ha perso la connotazione moderata e gli elettori di centro».

Ed è partita la caccia ai colleghi dell'Udc: «Mi sono appena pappato il collegio di D'Onofrio» gongolava l'azzurro Mario Pepe, possibile sottosegretario alla Sanità nel Berlusconi Bis.